

## Silvio Novembre, una storia italiana

Marco Vitale | mercoledì 03 Marzo 2021 - 00:00



*Un libro dedicato ad una delle persone che ho più stimato e a cui ho voluto bene: Silvio Novembre*

Qualche giorno fa ho ricevuto una busta che, manifestamente, conteneva un libro. Ho iniziato ad aprirla svogliatamente. Ma appena è emerso il suo contenuto ho fatto un salto sulla seggiola, sorpreso, emozionato e commosso da questo dono inatteso. Si trattava, infatti, di un libro dedicato ad una delle persone che ho più stimato e a cui ho voluto bene: Silvio Novembre, Maresciallo della Guardia di Finanza, nato ad Alseno, in provincia di Piacenza, il 12 luglio 1934 e morto a Milano il 28 settembre 2019 all'età di ottantacinque anni. Si può voler bene a un maresciallo di finanza? Si può, quando è una persona come Silvio Novembre.

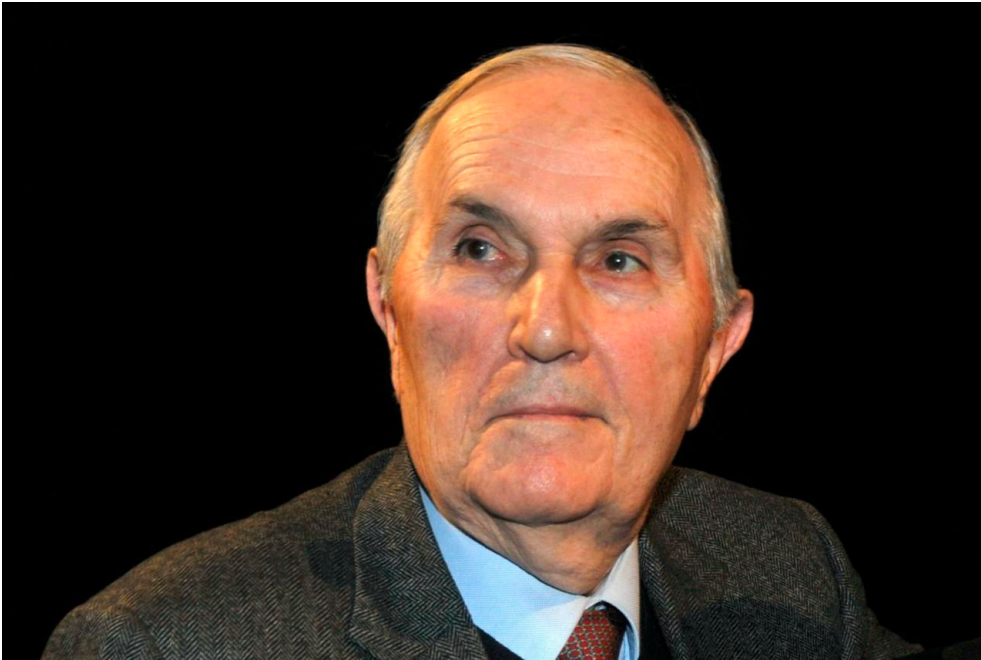
**Vorrei condividere e spiegare il mio sentimento, anche con l'aiuto di questo bel libro di Giandomenico Belliotti: Silvio Novembre, il coraggio oltre il dovere** (Gangemi Editore International, ottobre 2020, pagg. 110). Un libro molto bello per l'alta qualità, grafica ed editoriale, per la storia che racconta, perché la storia del Maresciallo Silvio Novembre è, in buona parte, storia del nostro Paese, per come la racconta, con scrupoloso rispetto della verità attingendo alle migliori fonti e dando ampio spazio alla testimonianza diretta del protagonista, persona sempre riservata, che Belliotti è riuscito a raccogliere prima della sua scomparsa. Perché, infine, libri come questo sono testimonianza preziosa dell'Italia che non vogliamo dimenticare e che vogliamo far conoscere alle nuove generazioni. Fra il 1974 e il 1979 lavorò a fianco dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, commissario liquidatore della Banca Privata di Michele Sindona offrendogli la sua più stretta collaborazione e la sua fidata amicizia. E' certamente questo il periodo più importante e di maggior rilevanza pubblica della sua vita, che si intreccia in modo indissolubile con quella di Ambrosoli:

PUBBLICITÀ



“Novembre e Ambrosoli riuscirono insieme a far luce sulla rete delle complesse operazioni finanziarie che il banchiere aveva intessuto, scoprendo l'interfaccia tra attività palesi e occulte; individuaron il complesso intreccio tra affari, politica, finanza, massoneria e criminalità organizzata e raccolsero le prove inconfutabili che divennero il più solido e indistruttibile atto d'accusa contro Sindona, sia in Italia che negli Stati Uniti. Una battaglia durata cinque anni, durante i quali il Maresciallo e l'avvocato subirono pressioni di ogni genere, tentativi di corruzione e minacce sempre più esplicite fino all'omicidio dello stesso Ambrosoli, assassinato l'11 luglio 1979 a Milano da un killer della mafia italoamericana assoldato da Sindona. Una battaglia ad armi impari, contro un male a volte invisibile, portata avanti con coraggio e determinazione, per far trionfare il bene e l'interesse pubblico, senza mai cedere a ricatti e lusinghe”. (Belliotti)

Dopo un inizio di rapporti non facile, alimentato da un'iniziale diffidenza reciproca, Ambrosoli e Novembre diventarono del tutto complementari e la loro stretta collaborazione, fiducia e poi amicizia, è la chiave di volta per capire come riuscirono, insieme a fare piena luce su quello che resta se non il più grande certamente il più complesso e significativo scandalo finanziario del dopoguerra e quello, ancora oggi, più denso di insegnamenti. (1 PARTE)



*Il motto di Silvio Novembre era: "Più è difficile fare il proprio dovere, più bisogna farlo"*

Belliotti offre una precisa ricostruzione dei passaggi più significativi di quegli anni di fuoco, ma fa molto bene a inquadrarli in tutta la vita di Silvio Novembre. Perché è attraverso la ricostruzione dell'intera vita di Novembre che il libro raggiunge il suo obiettivo principale, così ben centrato, che Belliotti sintetizza con queste parole.

Il libro vuole essere:

"Un omaggio a quelli che sono spesso vittime silenziose di soprusi o del cosiddetto *promoveatur ut amoveatur* e a tutti coloro che ogni giorno compiono fino in fondo il proprio dovere, non antepoendo gli interessi personali a quelli generali e restano fedeli alla propria coscienza, senza mai cedere a compromessi, qualunque sia il sacrificio da sopportare, costi quel che costi, perché – come affermava il presidente degli Stati Uniti, John Fitzgerald Kennedy e amava ripetere il giudice Giovanni Falcone – è in ciò che sta l'essenza della dignità umana. Nel loro armadio non ci saranno mai scheletri mentre nel cassetto rimangono sempre custoditi i sogni di una società migliore e di un ambiente di lavoro sano, con l'auspicio che un giorno possano finalmente avverarsi e che a vincere siano la virtù dell'onestà, il valore della giustizia, l'assunzione di responsabilità e la conquista del merito sul campo".

Il motto di Silvio Novembre era: “Più è difficile fare il proprio dovere, più bisogna farlo”. E la sua vita sempre coerente a questo principio è la migliore testimonianza di un uomo nel quale ci fu sempre continuità tra pensiero, parola, azione.

Silvio nasce, come già detto, ad Alserio in provincia di Piacenza, in una famiglia di lavoratori con cinque figli. Ed anche Silvio incomincia presto a lavorare come manovale presso la centrale idroelettrica dell'Edison di Piacenza. Qui conobbe due Finanzieri in servizio presso la centrale Edison, ne fu affascinato e con il loro aiuto, presentò domanda per entrare nel Corpo. Nel 1953, a 19 anni, viene ammesso alla Scuola Alpina della Guardia di Finanza di Predazzo, per seguire il corso allievi finanzieri. E qui si innamora del Corpo che per lui sarà sempre il punto di riferimento, la casa alla quale sarà sempre e comunque estremamente fedele”.

Sono belle le parole con cui Silvio ricorda questo momento formativo decisivo. “I colleghi della mia squadra erano quasi tutti meridionali e la prima cosa che abbiamo fatto è stata quella di sgombrare, con badili e pale, il cortile della caserma dalla neve che in quei giorni era caduta abbondante. Ricordo che il nostro capo squadra, il “vecchio” Appuntato Valle, vero maestro di vita, sciatore già appartenente al nucleo sportivo delle Fiamme Gialle, che aveva partecipato anche alle Olimpiadi, ci ha insegnato cosa vuol dire portare le stellette, le Fiamme Gialle, il senso di appartenenza al Corpo, il significato del giuramento, l'importanza della Costituzione e degli articoli più importanti, il perché bisogna osservarla sempre e comunque. Nonostante la fatica, è stato uno dei periodi più belli della mia vita. In quella sede ho capito che occorre mettersi in testa che le cose vanno sempre fatte al meglio delle nostre possibilità anche se il risultato finale non rispecchia appieno le nostre aspettative”.

(fine 2° puntata)

## La tenacia di Silvio Novembre

Marco Vitale | mercoledì 17 Marzo 2021 - 00:00



*Fu negli otto anni passati a Brescia che Silvio mostrò doti investigative e tenacia non comuni*

Il giovane Silvio è molto attivo e seriamente impegnato e quindi si fa strada rapidamente in varie località italiane. Nel 1962 si sposa con Assunta Galasso di San Michele al Tagliamento, che ha conosciuto quattro anni prima. Nel 1963, con il grado di brigadiere, viene aggregato al Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Brescia, la mia città, do ve si fermerà per otto anni e dove nasceranno le sue due figlie. Allora non conobbi Silvio perché la mia attività mi aveva portato fuori Brescia, prima a Roma e poi, dal 1962, a Milano. Ma ricordo però che, in quegli anni, un ufficiale della Guardia di Finanza di Brescia mi disse che Brescia era, allora, considerata la capitale nazionale delle fatture false.

Fu proprio negli otto anni passati a Brescia che Silvio mostrò doti investigative e tenacia non comuni che, oltre a meritargli numerosi encomi nell'ambito del Corpo, lo lanciarono verso incarichi sempre più complessi. Nel 1966, a 32 anni, viene nominato Maresciallo ordinario, nel 1971 è promosso Maresciallo capo e subito dopo viene trasferito al Nucleo Regionale della Polizia Tributaria di Milano, la frontiera più impegnativa della lotta contro i reati finanziari e, nel 1976, operando nel gruppo Sezioni Speciali con competenza di polizia tributaria e di verifiche fiscali, viene promosso Maresciallo Maggiore. E' in questi anni che, nel 1974, gli viene affidato l'incarico di guidare una squadra di finanzieri con particolare competenza in materia economico-finanziaria che era stata richiesta al Comando dal sostituto procuratore Guido Viola, da affiancare all'avvocato Ambrosoli, commissario liquidatore della Banca Privata Italiana, facente capo a Michele Sindona. Sul lavoro di quella squadra Silvio Novembre racconta:

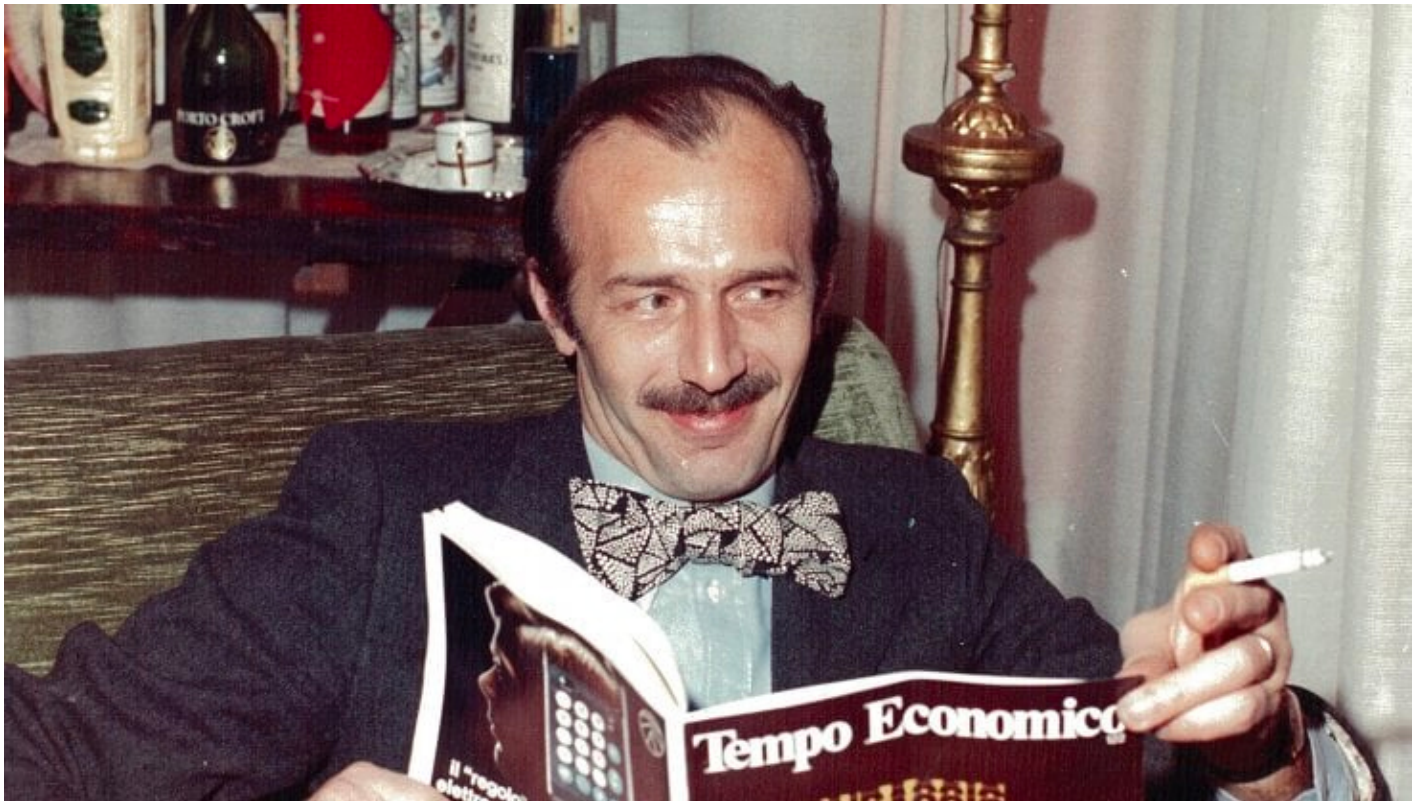
PUBBLICITÀ



“Sei militari in tutto. Un tenente, un Maresciallo maggiore, due Marescialli e due Brigadieri anche se, dopo breve tempo, siamo rimasti solo in quattro. Io e i colleghi Francesco Carluccio (poi diventato Ufficiale), Orlando Gotelli e Gaetano De Gennaro. Insieme, abbiamo cercato di ricostruire l’universo di Michele Sindona: i cammini del malaffare, le alchimie e i marchingegni finanziari, la fitta ragnatela dei depositi fiduciari e delle operazioni sui cambi e il mosaico delle misteriose società ombra con sede nei paradisi fiscali. Certo che si rimane increduli quando si legge che nel 1975 lo stesso bancarottiere, dopo essere fuggito negli Stati Uniti, teneva una serie di conferenze nelle università americane, parlando anche di inflazione e affermando che “il pubblico, l’investitore, il risparmiatore, che impiegano il proprio denaro in società che espongono dei valori o dei risultati che nulla hanno a che vedere con l’effettiva realtà economica dell’impresa, vengono oggi legalmente ingannati e sono soggetti spesso a spiacevoli sorprese”.

All’inizio i rapporti con Ambrosoli non furono, come già detto, facili come narra lo stesso Novembre. Ambrosoli, consapevole, ma non spaventato, della complessità del compito che gli era stato affidato, dell’esistenza di una forte rete di potenti protettori di Sindona, della grande abilità manovriera e corruttrice dello stesso, della solitudine totale in cui era stato abbandonato, con l’eccezione del nuovo vertice della banca d’Italia (Paolo Baffi), di operare in una città che solo due anni prima adorava Sindona come un genio della finanza, un modello di professionalismo moderno ed avanzato, un uomo capace di avere al suo servizio alcuni dei più bei nomi della Bocconi; consapevole di tutto questo ma determinato a portare a termine il proprio compito, Ambrosoli, era diffidente verso tutti, compresa la Guardia di Finanza (in quegli anni al centro di un grave scandalo come ricorda lo stesso Silvio Novembre) e temeva ogni interferenza.

*(Fine 3° puntata)*



*Silvio Novembre e i suoi dovevano rintracciare e ricostruire prove e indizi di reati*

I compiti assegnati ai due uomini erano diversi, ma anche convergenti. Ambrosoli, come liquidatore, doveva cercare di recuperare il recuperabile a favore dei creditori della banca e rispondeva a chi l'aveva nominato, cioè alla Banca d'Italia, fortunatamente allora guidata da Paolo Baffi. Silvio Novembre e i suoi dovevano rintracciare e ricostruire prove e indizi di reati, a tutela della fede pubblica e della legalità e il loro referente era il sostituto procuratore della Repubblica, Dott. Guido Viola. Ma ben presto i due uomini si parlarono, si chiarirono, si intesero e iniziò una stretta e formidabile collaborazione e le storie personali confluiscono in una storia comune. Tutta la storia è ormai ben nota sino al tragico epilogo dell'assassinio di Giorgio Ambrosoli e alla condanna di Sindona per doverla ripetere qui. E' più importante ragionare sulla stessa e sul suo significato.

Avendo avuto l'occasione di seguire abbastanza da vicino l'ascesa e il crollo di Sindona e la mirabile opera di Giorgio Ambrosoli e di Silvio Novembre e dei validissimi professionisti che collaboravano con loro, posso dire che il loro successo, che di successo si tratta, è frutto di quattro fattori principali.

Il primo è la grande competenza tecnica-professionale di entrambi che ha loro permesso di smontare tutte le difese, gli intrecci, i castelli montati da Sindona, certamente personaggio di grandi capacità manovriere e di elevata creatività.

PUBBLICITÀ



Il secondo è un impegno spasmodico, senza riserve, senza risparmio, sacrificando ogni cosa a quello che sentivano come loro dovere.

Il terzo, che è poi la base e la spiegazione del secondo, è che entrambi erano consapevoli che quello che facevano, che i sacrifici che facevano e imponevano alle loro famiglie, era per un bene più alto, era per dare un importante contributo al bene comune, alla nostra collettività, alla nazione italiana che, attraverso loro e la loro opera voleva testimoniare di essere formata anche da tanti cittadini per bene.

Il quarto è che nessuna competenza tecnica sarebbe stata sufficiente se questi due uomini non avessero avuto un livello assoluto di intransigenza a difesa della loro dignità e della loro professionalità. Dovevano agire così per sentirsi uomini e professionisti dignitosi, per esistere come uomini.

Solo chi ha seguito l'entità delle pressioni di ogni tipo che furono esercitate contro questi uomini dalle più alte istituzioni, come il presidente del Consiglio Andreotti e dal suo fido sottosegretario Evangelisti (illustrate e documentate nella Cronaca breve di quei giorni da un altro grande galantuomo, il governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi), come alcuni altissimi magistrati, come gli ambienti della finanza vaticana che operava intorno allo IOR, come quei dirigenti della Guardia di Finanza che progettavano di trasferire Silvio Novembre ( e ci fu una volta in cui l'ordine di trasferimento al distacco del Monte Bianco stava per essere firmato), come i tanti tentativi di corruzione, come le telefonate notturne, minacciose e insultanti, solo chi ha seguito tutto questo e lo ha poi ritrovato in libri come "Un eroe borghese" di Corrado Stajano e nel film dallo stesso titolo con regia di Michele Placido, può capire perché il ricordo di questi uomini e di questa storia, di questa Italia bella e positiva non può e non deve andare perduta.